

M. SUSINI, *Cercatori di Dio. Il dialogo tra cristiani e musulmani nel monastero dei martiri di Tibhirine. Con documenti inediti rinvenuti in Algeria, Marocco e Francia, Bologna, EDB, 2015, pp. 352*

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 sette monaci trappisti francesi vennero rapiti dal monastero di Tibhirine, una località dell'Atlas algerino nell'arcidiocesi di Algeri: poche settimane dopo, il 21 maggio, vennero uccisi da uomini che, nascondendosi dietro motivazioni religiose, volevano interrompere quel fecondo dialogo che grazie alla presenza e alla testimonianza della comunità di Tibhirine aveva mostrato quanto uomini e donne di buona volontà potevano fare per la pace, pur appartenendo a religioni diverse. Questa drammatica vicenda, che ha profondamente segnato la vita del cristianesimo in Algeria e non solo, è stata oggetto di studi e di riflessioni che hanno cercato di ricostruire l'esperienza di monaci di Tibhirine, aiutando a comprendere il rilievo di questa esperienza per favorire una migliore comprensione della natura e delle finalità del dialogo islamo-cristiano. A questa bibliografia si aggiunge ora un interessante volume di Mirella Susini, docente presso la Pontificia Università Antonianum e la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Come si legge nell'introduzione, Mirella Susini si occupa da anni della ricostruzione del dialogo islamo-cristiano portato avanti dai monaci di Tibhirine fin dalla fine degli anni '70, quando è iniziato questo dialogo che nel corso degli anni si è venuto configurando in modo sempre più articolato assumendo il nome di Ribât Es-Salâm. Nella ricostruzione Mirella Susini non si è limitata a raccogliere il molto che in questi anni è stato pubblicato, del quale si dà conto in modo puntuale nella bibliografia che chiude il volume, ma si è proposta di trovare nuove fonti; le sue ricerche l'hanno portata anche a incontrare testimoni diretti di questo dialogo, come quei monaci sopravvissuti, per vari motivi, al rapimento, che hanno deciso di proseguire il dialogo islamo-cristiano in altri contesti. Di queste lunghe e appassionante ricerche, delle quale l'autrice parla nell'introduzione, è nato questo lavoro con il quale Mirella Susini prosegue la ricostruzione dell'universo storico-religioso di Tibhirine. Il volume, che attinge ampiamente a materiale inedito, si apre con una sintetica, quanto utile, cronologia degli avvenimenti politici e religiosi in Algeria dal 1954-1996; dopo queste pagine l'autrice presenta una ricostruzione del contesto ecclesiale algerino, dall'episcopato di mons. Leon-Étienne Duval a quello di Henri Tessier, nel quale va collocata l'esperienza dei monaci di Tibhirine, per aiutare a comprendere le coordinate del mondo con il quale interagirono i monaci. Si offre poi una ricostruzione dei primi cinque anni del Ribât Es-Salâm e della successiva comparsa del bollettino del gruppo, bollettino che nasce «per offrire un resoconto, una sorta di verbale, degli incontri che man mano si tenevano, arricchitosi, nel tempo, di materiale di vario genere che va dalle relazioni alle fonti di riferimento biblico-patristiche e poi anche coraniche e/o relative alla tradizione islamico-sufi, a materiale di vario tipo, come poesie, disegni e altro, sempre inerente al dialogo tra cristianesimo e islam». Proprio la lettura puntuale del bollettino aiuta l'autrice a ripercorrere i passaggi più significativi di questo gruppo, dal dibattito sull'incontro di Assisi del 27 ottobre 1986 voluto da Giovanni Paolo II per una più attiva partecipazione delle religioni nella costruzione della pace nel mondo e sulla sua recezione, alle condizioni determinate dalla nuova situazione politica in Algeria e al crescere di atti violenza contro i cristiani e gli stranieri: la nuova situazione provoca una riflessione del gruppo che si interroga sulla dimensione della testimonianza cristiana come gesto di dialogo e di ascolto che rifugge il ricorso a ogni tipo di violenza. Le pagine dedicate, a partire dalla lettura del bollettino, alle vicende che seguono il rapimento, mostrano da una parte il dolore per la perdita di uomini che avevano cercato di costruire occasioni di dialogo, e dall'altra la volontà di non disperdere quanto loro avevano testimoniato, pur nella consapevolezza che la situazione politico-religiosa dell'Algeria rendeva estremamente pericoloso il proseguire questa esperienza di dialogo; al dibattito su cosa fare Mirella Susini dedica alcune pagine, prima di provare, nelle Conclusioni, a tracciare un profilo dell'esperienza del Ribât Es-Salâm e la sua eredità che appare sempre viva, proprio per il carattere «profetico» che essa ha assunto nel suo dispiegarsi, come scrive l'autrice, per la quale la memoria del Ribât Es-Salâm deve guidare cristiani e musulmani a farsi realmente «costruttori di pace».